

Sempre in relazione a questo terzo raggruppamento di Regioni, il riferimento al rispetto dei diritti del fanciullo risulta presente in maniera trasversale in diversi dei documenti analizzati, tuttavia, in maniera meno indiretta e velata questo è esplicitamente presente in alcune realtà regionali⁹¹ e in particolare in un unico caso si sottolinea che per il perseguimento delle finalità preposte per gli interventi è necessario adottare metodi fondati sul rispetto dei diritti del fanciullo, sull'ascolto e sulla partecipazione dello stesso al progetto personalizzato ed elaborato nel rispetto della sua dignità e dei suoi bisogni⁹².

Con riferimento al quarto ed ultimo gruppo, le regioni che hanno introdotto, nelle leggi regionali in materia di politiche per la famiglia, delle previsioni più accorte nei confronti degli interventi di supporto ai nuclei familiari, al fine di prevenire il distaccamento dei figli, le disposizioni esaminate, individuano una normativa generale in merito alle politiche familiari, comprendendo alcune disposizioni relative ai minori fuori famiglia e agli interventi volti alla prevenzione e alla cura dei minori in situazione di disagio⁹³, mentre in un caso si prevede l'istituzione dell'Ufficio del Pubblico tutore dei minori, individuando le competenze e gli obiettivi in relazione sostegno delle famiglie e la tutela dei minori⁹⁴. Per quanto riguarda i casi di particolare disagio si prevede la predisposizione di centri di accoglienza che assicurino la tutela, l'assistenza e la consulenza a favore di componenti del nucleo familiare che subiscano maltrattamenti, in particolare per i minori vittime di abusi e violenze sessuali all'interno del nucleo familiare⁹⁵.

Filo conduttore di tali disposizioni è il riconoscimento del valore della maternità e della paternità e della tutela del benessere dei componenti del nucleo familiare: pertanto si individuano interventi di promozione della procreazione libera e consapevole e volti a superare eventuali limitazioni di carattere economico e sociale⁹⁶, a cui si aggiungono iniziative d'informazione e formazione rivolte ai genitori ai fini di un approfondimento delle loro funzioni educative e alla promozione di iniziative di sensibilizzazione, formazione e informazione pubbliche sull'identità e il ruolo sociale della famiglia anche attraverso il supporto dell'associazionismo familiare⁹⁷ e interventi di informazione e formazione rivolte in particolare ai genitori con l'obiettivo di approfondire e ampliare le loro funzioni educative⁹⁸.

Altrettanto importante è l'attenzione affinché favoriscano e sostengano la costituzione e lo sviluppo di questa attraverso la rimozione di tutti gli ostacoli che creano difficoltà nel corso della vita familiare, quali quelli di carattere abitativo, economico e quelli relativi alle condizioni di salute⁹⁹.

Tuttavia i cenni alla condizione dei minori fuori famiglia, in tali documenti, è piuttosto sporadica, laddove si richiama l'adozione e l'affidamento o, come accade nei casi in cui è presente un Osservatorio permanente sulle famiglie, laddove si assegna a questo organismo il compito di sviluppare analisi e studi sulle situazioni di disagio, di devianza e di violenza che interessano la famiglia, in modo da sviluppare, sulla base di queste informazioni, sia interventi di sostegno mirato nel contesto famiglia che interventi esterni al nucleo in campo educativo, socio-assistenziale, socio-sanitario¹⁰⁰. La promozione di attività di tutela, assistenza e consulenza a sostegno dei soggetti privi per qualsiasi motivo, anche se solo temporaneamente, è esplicitamente collegata al potenziamento dei servizi nel rispetto dei diritti del bambino solo in tre casi¹⁰¹.

⁹¹ Sicilia, Toscana e Umbria

⁹² Campania, Emilia Romagna, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana e Umbria.

⁹³ Calabria, Lazio e Sicilia.

⁹⁴ Friuli Venezia Giulia.

⁹⁵ Lazio e Calabria.

⁹⁶ Calabria, Lazio e Sicilia.

⁹⁷ Lazio e Calabria.

⁹⁸ Sicilia.

⁹⁹ Calabria, Lazio e Sicilia.

¹⁰⁰ Lazio e Sicilia.

¹⁰¹ Calabria, Lazio e Sicilia.

1.2.4 Qualche osservazione conclusiva

Nelle elaborazioni di livello internazionale sembra emergere non tanto la ricerca della soluzione migliore in senso assoluto, quanto la tendenza a delineare dei criteri di individuazione della “soluzione migliore” in corrispondenza delle circostanze, delle esperienze, dei bisogni e dei desideri di ogni singolo bambino o adolescente, partendo dall’assunto che non vi è una soluzione ideale che possa compensare la perdita o l’assenza anche se temporanea dei propri genitori, mentre ci sono solo alternative migliori o peggiori per affrontare le necessità del caso¹⁰².

L’Italia ha decisamente ben compreso il valore/obiettivo della de-istituzionalizzazione attribuendo a tale scopo, pur nella previsione di alcune forme di accoglienza in comunità (case famiglia, comunità di tipo familiare) una funzione prioritaria all’affidamento familiare. Nella consapevolezza che non esiste una soluzione efficace per tutti e che la misura di volta in volta individuata deve essere sempre adattata e confrontata con le esigenze e i bisogni specifici di bambini coinvolti.

Dall’analisi sin qui svolta, il tema del maltrattamento e dell’abuso emerge come una tematica di interesse e a cui prestare attenzione, ma contestualmente nelle leggi regionali per il riordino dei servizi destinati ai minori fuori famiglia, non vi si dedica uno spazio esclusivo e dettagliato. In altre parole, il tema del maltrattamento e dell’abuso risulta presente, ma non è esaustivamente affrontato in queste disposizioni, non a causa di una scarsa attenzione da parte delle autorità regionali alla tematica, ma, al contrario, proprio per l’importanza che a questa va attribuita, si avverte la necessità di dedicarle spazi più ampi. Infatti, diverse sono le Regioni che hanno elaborato disposizioni specifiche in materia, attraverso l’adozione di linee guida specifiche in materia di rilevazione, presa in carico di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale, oppure più in generale per la prevenzione e la cura della violenza e del maltrattamento nell’ambito dei servizi socio-assistenziali e sanitari. Un’analisi particolareggiata di questi è fornita in una sezione a se stante di questa stessa relazione.

Possiamo quindi affermare che, mentre le leggi regionali in materia di de-istituzionalizzazione mirano da una parte a precisare le dinamiche del fenomeno e l’identificazione dei bisogni del bambino e le modalità attraverso le quali queste possono essere soddisfatte attraverso il sistema esistente (fase della *specializzazione*) e dall’altra a completare, nel processo di de-istituzionalizzazione, l’analisi delle potenzialità del sistema di protezione nazionale nel rispondere efficacemente al problema, facendo leva sul fatto che il minore in istituto ha diritto a vivere in un ambiente fisico e sociale identico a quello degli altri bambini e a stringere rapporti interpersonali e a partecipare alla vita sociale (fase della *normalizzazione*), si dedica un’attenzione particolare in tale processo alle problematiche specifiche connesse alla violenza e all’abuso¹⁰³, da approfondire e meglio affrontare attraverso strumenti a sé stanti.

¹⁰² John Williamson, A family is for a lifetime, The Synergy Project for usaid (Office of hiv/aids), Washington dc, March 2004

¹⁰³ Per ulteriori informazioni sulle fasi della Deistituzionalizzazione si veda: Ruggiero op. cit. e Care Work in Europe: Current Understanding and Future Directions, Mapping Care Services and Care Workforce, 2002, Thoma Coran Research Unit.

I.3. Risultati della ricognizione presso le Città Riservatarie

Premessa

L'art.1 (Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza) della legge 285/97 individua 15 Comuni come destinatari di una quota riservata di quello che era il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza: Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo e Cagliari. Su questi Comuni, denominati Città riservatarie, è avvenuta una ricognizione ad hoc che ha utilizzato un questionario strutturato sulle stesse aree informative individuate per il questionario inviato alle Regioni.

Pertanto, l'inclusione di questi comuni quale target specifico è stata motivata dall'interesse a comprendere come la loro progettazione si sia sviluppata nel corso degli anni, utilizzando non solo le risorse assegnate ex lege 285/97, ma anche altre fonti di finanziamento che sono state indirizzate a sostenere progetti di prevenzione e di contrasto della violenza intrafamiliare, nonché misure per l'assistenza alle vittime di sfruttamento sessuale e di tratta.

Questionari compilati e materiali di documentazione aggiuntiva sono pervenuti da otto Città riservatarie: Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Napoli, Reggio Calabria, Roma e Venezia.

I.3.1. Il contesto

I Comuni individuati dalla vecchia legge 285/97 come città riservatarie sono stati laboratori importanti di sperimentazione, e poi di messa a regime, di servizi per la prevenzione e il contrasto della violenza; deve quindi essere considerato come un segnale positivo la recente costituzione del Tavolo di coordinamento tra il Ministero della Solidarietà sociale e le 15 città riservatarie ex lege 285, una struttura la cui finalità è quella di facilitare il confronto anche su un'ipotesi di rilancio della legge 28 agosto 1997, attraverso il rafforzamento e/o la revisione dello strumento della progettazione 285. Tra i maggiori temi di riflessione individuati ve ne sono due di particolare rilevanza rispetto alle nuove e vecchie aree di disagio minorile: inclusione e povertà – povertà infantile, minori stranieri, minori stranieri non accompagnati, rom, sinti e camminanti; le nuove forme dell'accoglienza – affidamento familiare e comunità.

A seguito del recepimento da parte delle Regioni di quelli che sono gli indirizzi generali di programmazione determinati dalla legge 328/00, anche le Città riservatarie sono state investite da un processo di ridefinizione dei loro strumenti di programmazione, pur in permanenza di un fondo loro riservato assegnato direttamente dallo Stato. Come testimoniato dai risultati di recenti ricognizioni sullo stato di attuazione della legge 285/97, “tra le Città riservatarie sono presenti casi in cui si è concluso o è in atto un processo di ridefinizione e riprogettazione delle tematiche e del sistema degli interventi riferiti alla L. 285/97 nel quadro complessivo di relazioni con il sistema cittadino di servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza in modo tale da avviare una “messa a sistema” degli stessi nel panorama delle opportunità complessive socio educative finalizzato a rendere efficace e soprattutto stabile quanto realizzato dalla 285 a partire dal 1997 per i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze.”(Quaderno n. 41, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza).

Uno dei cambiamenti principali è che, rispetto agli anni passati, in molti casi si procede a una pianificazione annuale anziché triennale, una scelta determinata dai criteri di assegnazione dei fondi da parte dello Stato che in taluni casi produce dei ritardi nell'erogazione delle risorse agli attuatori finali, generando incertezza rispetto alle risorse effettivamente disponibili e che certamente non favorisce la stabilizzazione dei servizi che si basano quasi esclusivamente sul finanziamento derivato dalla quota riservata del fondo nazionale.

Dal 2005, nel Fondo nazionale per le politiche sociali è assegnata alle Città riservatarie una somma pari a 44.466.940 euro, ripartiti tra le città secondo lo schema seguente:

COMUNI	IMPORTI RIPARTITI quote identiche negli anni 2005, 2006 e 2007
VENEZIA	844.067
MILANO	4.398.455
TORINO	3.121.291
GENOVA	2.131.404
BOLOGNA	1.036.835
FIRENZE	1.328.456
ROMA	9.650.449
NAPOLI	7.238.648
BARI	1.930.891
BRINDISI	959.388
TARANTO	1.501.912
REGGIO CALABRIA	1.745.163
CATANIA	2.386.538
PALERMO	5.014.249
CAGLIARI	1.179.194
TOTALI	€ 44.466.940

L'assegnazione delle risorse ha subito negli anni ritardi cui le amministrazioni hanno dovuto fare fronte attingendo direttamente ai fondi comunali pur di mantenere attivi i progetti, quando è stato possibile. A partire dal 2006 le procedure di trasferimento delle risorse sono state più celeri, ma sino al 2006, come lamentato dal presidente dell'ANCI, le procedure hanno subito continui ritardi, tanto che al 1 gennaio 2007 risultavano ancora da accreditare alcune somme residue relative agli esercizi 2003 e 2004 e l'intera somma stanziata per l'anno 2005.

Alcune azioni progettuali sviluppate nel biennio giugno 2005 – giugno 2007.

Di seguito sono riportate le schede descrittive di alcuni progetti segnalati dalle Amministrazioni comunali; si tratta, ovviamente, solo di un piccolo spaccato di una gamma ben più ampia di attività che da anni le Città riservatarie promuovono e di cui si è dato atto anche in altre edizioni della Relazione. L'illustrazione più approfondita di alcuni progetti nella loro articolazione operativa vuole aiutare a comprendere la complessità e i contenuti del lavoro che da anni si sviluppa in tante realtà territoriali italiane, un lavoro che produce risultati importanti e che meriterebbe un'analisi più estesa, con la quale dare maggiore risalto alle architetture progettuali interne, alla descrizione dei beneficiari, delle metodologie adottate e dei risultati conseguiti.

I progetti segnalati dalle Città sono stati suddivisi per tipologia in:

- Servizi di accoglienza e consulenza. Équipe multidisciplinari
- Strumenti di coordinamento
- Progetti specifici contro tratta e sfruttamento
- Monitoraggio e valutazione degli interventi

Servizi di accoglienza e consulenza. Équipe multidisciplinari

Nel territorio di Mestre-Venezia si è attuato il **Progetto “S.O.S VIOLENZA DONNE E MINORI”**, che si propone di supportare le donne e i bambini/e che hanno subito maltrattamento e violenza attraverso l'ascolto, l'accompagnamento lungo l'iter medico necessario e il contatto con i servizi territoriali. Il soggetto attuatore è l'Assessorato alla Cittadinanza delle donne e cultura delle differenze del Comune di Venezia. I partner sono la ASL locale e la cooperativa sociale Iside.

La cooperativa Iside svolge i propri interventi presso il pronto soccorso dei due ospedali civili di Mestre e Venezia, garantendo la presenza di psicologhe, con provata esperienza nel campo degli interventi di contrasto alla violenza orientati alla cultura di genere, per 4 ore di presenza quotidiana ed una reperibilità telefonica anche nelle fasce orarie notturne e nei giorni festivi. Le attività svolte sono: - accoglienza e ascolto alle donne e ai bambini/e che hanno subito violenza e maltrattamento; - sostegno dei casi anche attraverso forme di orientamento verso la rete delle istituzioni e dei servizi territoriali, riconoscendola quale risorsa nell'uscita dalla situazione problematica; - accompagnamento della donna e/o dei minori lungo l'iter di controlli medici necessari; - sensibilizzazione del contesto medico e paramedico relativamente alla violenza di genere: corsi di formazione e costruzione di una équipe multidisciplinare nelle azioni di contrasto alla violenza.

Il progetto ha avuto inizio nel Giugno 1999 e si è concluso nel Dicembre 2006. L'esperienza è stata raccolta in una pubblicazione nella collana dei quaderni del Centro Donna "S.O.S Violenza" che presenta il lavoro svolto presso i Punti di Ascolto nei primi due anni di lavoro.

Prosegue l'attività, segnalata dal Comune di Roma, del **Centro Aiuto al bambino maltrattato e alla Famiglia**, le cui attività realizzate nel bimestre gennaio-febbraio 2007 sono state:

- sensibilizzazione e formazione specialistica degli operatori
- consulenza sui temi di valutazione e diagnosi nelle situazioni specifiche di maltrattamento, grave trascuratezza e abuso inviate dal Tribunale per i Minorenni
- costruzione e mantenimento di una rete interistituzionale fra gli enti che operano nel settore (Servizi socio-sanitari ed educativi pubblici e del Privato sociale, Scuola, Uffici inquirenti, magistratura, Avvocati) al fine di condividere gli obiettivi dell'intervento e di agire in modo sinergico
- sostegno e supervisione agli Operatori Pubblici e Privati nel processo psicosociale di intervento
- sostegno alle famiglie in crisi ove vi sia un alto rischio per il minore oppure ove quest'ultimo abbia già subito un danno anche al fine di salvaguardare, ove possibile, sia i diritti del bambino sia quelli dei genitori a ricostruire legami affettivi e positivi
- individuazione delle procedure più idonee per la segnalazione e il coinvolgimento delle competenti autorità giudiziarie.

Nell'ambito dei vari progetti realizzati dal Centro sul tema specifico sono previste varie forme di coordinamento con altri soggetti territoriali; sono state, infatti, avviate équipe multidisciplinari costituite da referenti dei servizi sociali sanitari e municipali, delle scuole di ogni ordine e grado, delle forze dell'ordine e della magistratura.

Con Delibera della Giunta Comunale n. 504 del 10 giugno 2006, il **Comune di Bari** ha approvato nel Piano Sociale di Zona il sostegno finanziario per il potenziamento di tre servizi già attivi a livello locale:

- **una Casa Rifugio**, una struttura residenziale a carattere comunitario, per dare ospitalità e assistenza di donne, sole o con figli minori, vittime di violenza fisica, psicologica e/o maltrattamenti per i quali si renda necessario l'allontanamento protetto dal luogo dove si è manifestata la violenza stessa.
- Il **Centro Antiviolenza**, un servizio dove donne e minori in momentanea difficoltà dovuta a qualsiasi forma di violenza e abusi possono ricevere ascolto e consulenza specialistica (psicologica, sociale e legale) nonché ricevere informazioni relativamente ai presidi sanitari, psicologici e legali esistenti sul territorio. Gli operatori del centro collaborano anche, in relazione a maltrattamenti e abusi e a situazioni di emergenza, all'ascolto e all'assistenza psicologica di minori fermati nel contesto delle operazioni di polizia (autori di manifestazioni di bullismo, in situazioni di abbandono e fuga dalla famiglia, autori di primo reato e a rischio devianza, autori o vittime di violenza, ecc.), ma anche all'ascolto e all'assistenza psicologica dei relativi genitori.
- **Home maker - servizio di assistenza domiciliare ai minori e alle loro famiglie**. Il servizio consiste in interventi di sostegno socio educativo domiciliare a favore di bambini e adolescenti e dei datori di cura con loro conviventi. Gli operatori intervengono nello svolgimento delle normali attività quotidiane e di sostegno alla funzione educativa genitoriale, allo scopo di rafforzare competenze di base che nel ripristinare condizioni di sicurezza e adeguato accudimento per il/i figlio/i permettano di evitare l'istituzionalizzazione dei minori, garantendogli il diritto a vivere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. L'intervento però ha anche finalità di rilevazione precoce e di riparazione per prevenire situazioni di disagio psico-sociale, rischio di devianza e di emarginazione sociale dei minori e per riconoscere e valorizzare il ruolo genitoriale sostenendo i genitori a esercitare le loro capacità nel processo educativo e formativo dei figli, evitando l'esercizio della delega a terzi.

Strumenti di coordinamento

Sempre nel territorio di Venezia-Mestre si sono svolte le azioni del **Progetto "Lavoro di Rete sulla violenza per la promozione delle relazioni di cura"**, promosso e attuato dall'Assessorato alla cittadinanza delle donne e cultura delle differenze, Centro antiviolenza del Comune di Venezia.

Il principale obiettivo del progetto è quello di incrementare le reti di collaborazione e integrazione dei servizi allo sviluppo di nuove modalità di intervento e di inclusione sociale nel territorio veneziano, in ordine alle problematiche femminili e familiari, della violenza e dell'abuso sulle donne e sui minori, in modo da ottimizzare le risorse, condividere un possibile linguaggio comune, produrre un'operatività coordinata e creare azioni più idonee ed efficaci nella problematica della violenza e dell'abuso. Il progetto si è svolto attraverso l'organizzazione di incontri nei quali tutti i servizi della rete hanno lavorato insieme o in sottogruppi scegliendo temi e questioni legate alla violenza su cui confrontarsi e discutere. Il tavolo di lavoro, inoltre, ha perseguito lo scopo di avvicinarsi alle esperienze e ai lavori sull'antiviolenza anche in un'ottica di genere attraverso momenti di formazione con professionisti nell'ambito dello studio della violenza e del suo contrasto. I beneficiari del progetto sono stati Servizi, Enti e Associazioni pubbliche e del privato sociale già attive sul territorio veneziano nelle azioni di contrasto alla violenza e all'abuso su donne e minori.

A Venezia esiste anche una **struttura di coordinamento interistituzionale** degli interventi realizzati nello specifico settore della tutela dei minori, di cui fanno parte il Comune di Venezia, le Aziende sanitarie locali e il privato sociale.

Di particolare interesse, come esempio di un tentativo di razionalizzazione dei rapporti tra settore sociale e sanitario nella gestione di casi che richiedono un forte e continuo raccordo tra operatori che lavorano in differenti servizi, è il **Protocollo Operativo tra il Comune di Genova e l'Azienda USL 3 genovese per i nuovi casi in cui emerge sospetto di abuso sessuale**, sottoscritto nell'ottobre 2005. Gli operatori del Distretto Sociale (Comune di Genova) possono segnalare con apposita scheda le suddette situazioni al **Centro Sovradistrettuale sul maltrattamento e Abuso ai Minori** (Azienda USL 3 Genovese). Il Centro ASL valuta la propria competenza sul caso e invia al D.S. comunicazione dell'avvenuta presa in carico o meno. Si concordano successivi momenti di contatto o verifica per il reciproco passaggio di tutte le informazioni necessarie e del materiale che gli operatori dei reciproci servizi ritengono utile. Alla fine della valutazione da parte del Centro ASL deve essere fissato un incontro con gli operatori segnalanti del D.S. per condividere l'ipotesi di progetto sul caso. L'eventuale invio a percorsi di cura (es. psicoterapia) rimane a carico del Centro Sovradistrettuale, parallelamente, l'attivazione della fase di protezione (es. collocazione del minore) è a carico dell'ente locale.

In questi ultimi anni l'Amministrazione Comunale di Firenze, accanto alla volontà di sostenere e valorizzare il sistema dei servizi tradizionali dell'infanzia e dell'adolescenza, ha messo a punto scelte progettuali, tenendo conto anche del mutamento demografico e sociale della famiglia, che concorrono a definire il quadro delle trasformazioni della nostra società.

La trasformazione in senso multiculturale ha, infatti, significato per il Comune il non facile compito di adeguare i servizi già esistenti e crearne di nuovi, per rispondere in maniera adeguata alle veloci trasformazioni che viviamo quotidianamente.

Tutto questo ha portato ad adottare un metodo di lavoro caratterizzato dall'integrazione fra istituzioni e servizi diversi, nello sforzo di superare frammentarietà e sovrapposizione di interventi, per creare sinergie e collegamenti e valorizzando anche l'apporto progettuale e creativo del privato sociale impegnato in questo campo.

Questo metodo ha trovato concreta applicazione nella costruzione di tavoli interistituzionali e atti di intesa riguardanti l'intera gamma di attività dell'Assessorato, che ha perseguito una politica di stretto collegamento tra settore educativo e settore socio-assistenziale:

- Il Protocollo d'Intesa per l'elaborazione dei Piani previsti dalla L. 285/97, il **Tavolo interistituzionale infanzia e adolescenza**, il **Tavolo interistituzionale contro l'abuso e il maltrattamento ai minori**, il Protocollo operativo alla base della nascita del **Centro Sicuro**, e, infine, il **Protocollo d'Intesa tra Comune, ASL, Procura e Tribunale per i Minorenni**, rappresentano importanti conquiste per promuovere e sviluppare la collaborazione e il collegamento fra realtà e istituzioni diverse per il raggiungimento di comuni obiettivi.
- Il **Tavolo interistituzionale infanzia e adolescenza** è stato creato al fine di migliorare le politiche generali e gli interventi interistituzionali nel territorio comunale a favore di minori e adolescenti. I componenti di questo organismo sono: il Comune di Firenze-Direzione Sicurezza Sociale, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Questura di Firenze, Tribunale dei Minorenni e Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni, Prefettura di Firenze, Centro per la Giustizia Minorile, Istituto degli Innocenti, Azienda Sanitaria 10 di Firenze, Azienda Ospedaliera Careggi, Azienda Ospedaliera Meyer. Il Tavolo è coordinato e convocato dall'Assessore alla Pubblica Istruzione e servizi socio educativi per l'infanzia e Minori ed è supportato dal **Gruppo Tecnico Minori**. Le funzioni di segretariato sono svolte nell'ambito del Servizio Socio-assistenziale e famiglia della Direzione Sicurezza Sociale.

A Genova, nel maggio 2006, è stato approvato il **Patto per la scuola - Protocollo d'Intesa** tra il Sindaco del Comune di Genova e i Dirigenti Scolastici delle Scuole Secondarie di primo grado, Istituti Comprensivi e Direzioni Didattiche del Comune di Genova. Il Patto per la scuola

costituisce uno strumento di raccordo operativo tra i servizi del Comune e le scuole dell'autonomia.

Finalità del Patto è il potenziamento del sistema educativo della città a sviluppo delle potenzialità degli alunni quale condizione strategica per lo sviluppo civile ed economico locale. Il Patto interagisce, in una logica di sussidiarietà, con le altre istituzioni con competenze in materia scolastica. Il Patto per la Scuola, si propone:

- di definire modalità condivise di erogazione dei servizi e delle risorse del Comune alle scuole verificandone congiuntamente la qualità, l'efficacia e il migliore utilizzo con particolare riferimento all'erogazione dei servizi logistici e alla loro gestione (arredi, telefonia, sistemi di allarme, laboratori e reti informatiche)
- di concertare, in base alle risorse comunali, le priorità nell'ambito del sistema educativo e la conseguente programmazione degli interventi
- di attuare un coordinamento dei diversi soggetti istituzionali presenti sul territorio e delle diverse azioni di politica educativa
- di realizzare concretamente i principi e gli obiettivi della sussidiarietà per il rafforzamento del sistema educativo
- di armonizzare gli interventi e gli strumenti operativi nel quadro del sistema scolastico provinciale e regionale.

Il Patto si articola in ambito cittadino, circoscrizionale e tematico mediante la definizione di protocolli e accordi la cui accettazione è vincolata da apposita sottoscrizione.

Nell'articolo 8 del suddetto protocollo d'Intesa si dichiara che l'Amministrazione, nella cornice del Piano Regolatore Sociale (nello specifico del PRIAS) individua i bisogni in base ai quali costruire specifico protocollo di intesa tra COMUNE - ASL - SCUOLE DELL'AUTONOMIA - GRUPPO CENTRALE del **progetto “Contrasto al maltrattamento e all'abuso sessuale di bambine e bambini”**, definisce i criteri di accordo per quanto riguarda la medicina scolastica, avviando uno specifico tavolo tecnico con la partecipazione dei Dirigenti Scolastici e del MIUR. L'Amministrazione si impegna inoltre ad attuare, a livello territoriale, iniziative di potenziamento del raccordo SCUOLA - DISTRETTO SOCIALE - CONSULTORIO - GRUPPO CENTRALE del progetto “Contrasto al Maltrattamento e all'Abuso sessuale di Bambine e Bambini” attraverso la costituzione, in ambito circoscrizionale, di un unico **tavolo interistituzionale** finalizzato alla ridefinizione/semplificazione/omogeneizzazione delle procedure di segnalazione e delle comunicazioni relative agli alunni disabili, al coordinamento delle iniziative relative alla piena e generalizzata esplicazione del diritto allo studio, di prevenzione alla dispersione scolastica, alle azioni di contrasto al maltrattamento e abuso sessuale, estendendo iniziative sperimentali già in atto.

Nell'ambito delle attività di sensibilizzazione, è stato organizzato un corso, denominato “**Nuovi disagi**”, dedicato al personale insegnante presso le scuole materne e nidi comunali, anno 2007-2008, a cura dell'Università di Genova Scienze della Formazione, in collaborazione con la Direzione Servizi alla Persona settore 0-6 anni.

In diversi nidi e scuole d'infanzia del ponente è stata svolta una ricerca-partecipata “**Star bene a scuola**”. Si è trattato di una ricerca partecipata dalle insegnanti che, attraverso brainstorming e successivamente attraverso un questionario creato ad hoc, hanno lavorato sul significato dello star bene a scuola e sulle fonti principali del benessere dei bambini; si sono confrontate, inoltre, con il difficile compito di delineare e misurare le caratteristiche dei bambini che all'interno della loro classe stanno bene e quelli che stanno male.

Sempre nel maggio 2006, il Settore Politiche Sociali, Direzione Servizi alla persona del **Comune di Genova** ha presentato il “**Progetto di formazione per la prevenzione e il contrasto all'abuso e al maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza**”, a cura dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

Il progetto nasce in risposta alla volontà della Regione Liguria di dare seguito alla pubblicazione delle “Linee guida regionali in materia di maltrattamento e abuso”, per poter costruire modalità

di intervento comuni in tutta la Regione, nonché di migliorare e rendere omogenee le competenze di base e specialistiche degli operatori di tutta la Regione sul piano della prevenzione, segnalazione, presa in carico, trattamento e lavoro di rete.

Il progetto si propone di fornire al Comune di Genova, individuato come capofila dei Comuni compresi nell'area geografica corrispondente alle 6 Zone sociali, un percorso formativo sulle materie sopra indicate, tenendo conto sia dei percorsi di formazione precedentemente svolti in questo settore, sia delle caratteristiche professionali e formative degli operatori destinatari del progetto formativo presenti in detta area geografica.

Le finalità del progetto sono di tipo:

- **Culturale** – favorire la diffusione di una comune sensibilità ai bisogni e ai diritti dei bambini e degli adolescenti che vivono nelle comunità del territorio, nonché favorire la mentalizzazione del maltrattamento e dell'abuso sessuale da parte degli operatori per contrastare, da un lato, meccanismi difensivi di negazione e minimizzazione dei fenomeni, e, dall'altro, atteggiamenti di complicità e di tolleranza.
- **Motivazionale** – finalizzare il lavoro e la professionalità dei diversi operatori su obiettivi condivisi e inserire l'impegno di ciascuna istituzione in una cornice più ampia di collaborazione e progettualità interistituzionale.
- **Di sostegno a circuiti regolatori e informativi** – rafforzare i meccanismi d'integrazione sociosanitaria e il modello organizzativo per il lavoro di rete definiti a livello locale, facilitare lo scambio di esperienze e il confronto sulle prassi in atto al fine di individuarne punti di forza e di criticità che possono costituire ostacoli al buon funzionamento del sistema di integrazione individuato a livello territoriale nell'area genovese.

Tali finalità sottendono una strategia di sviluppo locale nell'offerta dei servizi di protezione e assistenza da parte delle Istituzioni locali, che risponda ad **obiettivi di lungo periodo**, quali:

- prevenire le situazioni di disagio attraverso un'azione di valorizzazione e diffusione delle risorse sociosanitarie per superare gli squilibri esistenti nel territorio;
- interrompere tempestivamente situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale in atto;
- attivare strutture di protezione qualificate che favoriscano il recupero piuttosto che alimentare la cronicizzazione del disagio individuale e familiare;
- svolgere interventi sociosanitari finalizzati a sostenere, secondo una logica di prevenzione secondaria e terziaria, i nuclei familiari nei quali si sono già manifestati episodi di maltrattamento e abuso, allo scopo di bloccare la trasmissione intergenerazionale di modelli relazionali violenti o di vittimizzazione;
- superare l'istituzionalizzazione, privilegiando gli interventi di prevenzione e rilevazione precoce che favoriscano il reinserimento del minore e degli altri membri della famiglia nella vita familiare, sociale, scolastica e lavorativa.

La meta da raggiungere è la fluidificazione del modello di intervento integrato individuato in sede locale dai servizi sociali e sanitari genovesi, valorizzando le competenze acquisite dagli operatori e dalle operatrici attraverso l'analisi delle esperienze in atto nella presa in carico multidisciplinare dei casi di maltrattamento e abuso sessuale.

Il progetto è articolato su più moduli integrati di attività:

- realizzazione di due giornate di sensibilizzazione, in apertura e chiusura dell'intero percorso formativo
- realizzazione di un PERCORSO FORMATIVO DI I LIVELLO, finalizzato a costruire competenze di base diffuse fra operatori e operatrici di una parte degli enti e delle istituzioni presenti sul territorio, che non hanno competenze specifiche sui temi del maltrattamento e dell'abuso sessuale;
- realizzazione di un PERCORSO FORMATIVO DI II LIVELLO, rivolto agli operatori, già formati e attivi, che hanno necessità di affinare gli strumenti di gestione dei casi sia

nell'ambito delle proprie competenze istituzionali sia in relazione alla corretta attivazione della rete: assistenti sociali, educatori, psicologi, dei distretti sociali e dei Servizi sanitari (UOAC, Salute Mentale, Sert);

- elaborazione del protocollo di intesa interistituzionale, quale strumento per la corretta gestione e trattamento dei casi, al fine di evitare che gli itinerari istituzionali inducano nel minore maggior malessere del trauma primario.

Nell'Amministrazione comunale di **Roma** è prevista una struttura di coordinamento interistituzionale degli interventi realizzati nello specifico settore della tutela dei minori: si tratta del

Tavolo di coordinamento di tutti gli interventi a livello cittadino e locale istituito presso il **Dipartimento V delle Politiche Sociali** cui partecipano i Dipartimenti V, XI e XVI (Politiche di promozione della Famiglia e dell'Infanzia), la magistratura, le forze dell'ordine e organismi del privato sociale. A sostegno del lavoro di monitoraggio e programmazione, l'Amministrazione comunale raccoglie dati quantitativi sui minori vittime di violenza e sfruttamento sessuale; ad esempio, nell'ambito del progetto "Pierino e il lupo", vengono effettuati rilevamenti statistici su casi di abuso ai danni di minori inviati al Centro di Consulenza dai servizi socio-sanitari territoriali della Asl Rm/B. Inoltre, nell'ambito del Centro di contrasto alla mendicizia e delle attività di protezione, recupero e reinserimento sociale in favore di minorenni vittime di sfruttamento sessuale, vengono regolarmente censiti tutti gli ingressi e gli esiti.

Il Comune di Cagliari nel dicembre 2006 ha firmato il **Protocollo d'Intesa per la realizzazione di interventi integrati contro la violenza, i maltrattamenti e gli abusi sessuali a danno dei minori**, con cui le istituzioni firmatarie (tra cui la Prefettura, Comune e Provincia di Cagliari, Assessorato Igiene sanità e assistenza Sociale- regione Autonoma Sardegna, Tribunale per i Minorenni e Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cagliari, Questura, Centro per la Giustizia Minorile, l'Associazione "Rompere il silenzio"), si sono impegnate a collaborare per la tutela sociale del minore e della famiglia, a fornire sostegno psicologico al minore e alla famiglia e a tutelare legalmente il minore, anche mediante interventi di consulenza legale. Il Protocollo ha permesso di formalizzare una cornice istituzionale entro la quale progettare e sviluppare azioni integrate, che ha un meccanismo operativo importante nell'équipe multidisciplinare e interistituzionale costituita presso l'**Ufficio Interventi Civili** del Comune di Cagliari. L'équipe assicura interventi sociosanitari a favore di vittime di violenza e sfruttamento sessuale e rappresenta una struttura ove gli operatori svolgono il loro servizio nel rispetto delle competenze istituzionali del loro ente di appartenenza e delle loro posizioni professionali, garantendo il raccordo degli interventi a favore dei minori. Questa struttura di servizio è volta anche ad offrire consulenza agli operatori dei servizi di base.

Progetti specifici contro tratta e sfruttamento

Il Comune di Genova ha aderito al **Coordinamento nazionale Enti Locali e Regionali contro la tratta costituitosi presso l'ANCI Nazionale**.

Genova è inoltre coinvolta nel **progetto europeo "Emergendo: dal sommerso all'inclusione socio-lavorativa delle donne vittime di tratta"**, cui aderiscono le Province di Genova, Pisa, Torino, Ascoli Piceno, Teramo e i loro partner locali, pubblici e privati. Provincia e Comune di Genova insieme alla Federazione Regionale Solidarietà e Lavoro hanno sottoscritto un nuovo protocollo d'intesa che promuove una collettiva collaborazione per aiutare coloro che vogliono uscire dalla spirale dello sfruttamento. Una prima intesa sul tema era stata siglata con le più rappresentative associazioni datoriali per favorire l'inserimento socio lavorativo di tali soggetti, per cooperare in favore dell'inclusione sociale e lavorativa delle persone a rischio di esclusione e per garantirne il successo nella fase

dell'inserimento sociale e lavorativo. Un successivo accordo aveva visto la costituzione della **"Rete provinciale contro il fenomeno della tratta"** composta dall'Amministrazione Provinciale e dagli Enti che, da anni, operano sul territorio svolgendo attività di prevenzione, aiuto e assistenza alle persone vittime di tratta, con lo scopo di sviluppare la conoscenza del fenomeno, di armonizzare le varie metodologie d'intervento nel rispetto delle naturali vocazioni di ciascun partner.

A tale iniziativa aveva aderito nello scorso mese di maggio il Prefetto di Genova Giuseppe Romano, in qualità di Presidente del Consiglio territoriale per l'immigrazione, accogliendo l'invito dell'Assessore alle Pari Opportunità, Marina Dondero. Il nuovo protocollo si propone di attivare una sinergica collaborazione sul territorio provinciale con tutti gli aderenti al Consiglio territoriale per l'immigrazione, in particolare con la Questura di Genova, con cui si è instaurata da tempo una proficua collaborazione, con le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL e UGL) e con l'U.P.L.M.O. – Ufficio Provinciale del Lavoro e Massima Occupazione -. In particolare, si è chiesto ai soggetti di collaborare nel fornire le necessarie informazioni a tutti coloro che vogliano uscire dalla spirale dello sfruttamento. Le organizzazioni aderenti al Consiglio si impegnano quindi a segnalare eventuali situazioni di tratta di esseri umani al **numero verde** dedicato, **800290290**, affinché possa attuarsi la presa in carico e l'inserimento nei percorsi di integrazione sociale, ai sensi degli artt. 13 e 18 del Testo Unico sulle disposizioni concernenti la disciplina sull'immigrazione, per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale come previsto dall'art. 27 del D.P.R. 394/1999.

Nel marzo 2007 è stato siglato il **Protocollo di Intesa** per la definizione delle modalità di collaborazione e integrazione tra la Provincia di Genova con il Progetto **"Oltre la strada"** e il Comune di Genova con il progetto **"Sunrise"**, relativamente alle problematiche connesse al fenomeno della tratta per sfruttamento sessuale.

A Genova dal 2000 opera il **progetto "Sunrise"** il cui scopo è quello di "aiutare le persone vittime del traffico a scopo di sfruttamento sessuale". Il progetto è finanziato dal ministero delle Pari Opportunità e dalla Regione, e attuato dal Comune di Genova attraverso una rete di soggetti: case di accoglienza, cooperative sociali, mediatori culturali, servizi pubblici per la tutela della salute e per l'inserimento lavorativo, sportelli per gli immigrati, centri di formazione professionale, centri scolastici territoriali. L'obiettivo è quello di fornire alle ragazze e alle donne coinvolte nel racket della prostituzione, ascolto, alloggio, sostegno psicologico e opportunità di formazione e di inserimento lavorativo. Per le straniere aderire a questo percorso vuol dire anche riuscire a ottenere il permesso di soggiorno.

Nel 2006 le donne inserite in questo intervento di protezione sociale sono state 183. Di queste, sessanta (il 32,7%) erano di nazionalità rumena. Inoltre, erano rumene tutte le quarantatré minorenni, tranne una. Nella maggioranza dei casi (il 56% nel 2006) le donne vengono in contatto con gli operatori sociali sulla base di segnalazioni delle forze dell'ordine; per il resto ci arrivano per iniziativa autonoma o a seguito di un precedente contatto con il "numero verde nazionale", soprattutto dopo aver subito qualche fatto particolarmente "pesante". Clienti, amici, colleghe non hanno nessun ruolo nel favorire questi percorsi di uscita. I risultati raggiunti sono i seguenti: 73 persone hanno oggi una loro casa e altrettante seguono corsi di formazione scolastica o professionale, 121 hanno conquistato il permesso di soggiorno, 12 hanno usufruito di borse-lavoro.

Il **Progetto "Oltre la strada"** attiva un primo contatto diretto su strada attraverso l'unità mobile presente nel territorio cittadino e nei comuni di Chiavari e Lavagna. Il progetto si sviluppa attraverso tutti gli interventi necessari all'inserimento socio-lavorativo delle vittime di sfruttamento sessuale. Il progetto propone occasioni di superamento dell'emarginazione dovuta allo sfruttamento sessuale e favorisce la crescita soggettiva delle donne vittime, attraverso opportunità di rapporti significativi, di capacità di vita sociale e di ricerca di lavoro al fine del raggiungimento di una completa autonomia attraverso progetti individuali. Tali progetti si possono articolare in :

- accoglienza abitativa

- inserimenti scolastici
- laboratori di educazione al lavoro
- borse lavoro per l'inserimento lavorativo

Il progetto è al quinto anno di attività. In totale sono stati 1500 i contatti effettuati e 11 gli inserimenti nel programma di protezione sociale.

Il Comune di Venezia, tra gli attori "storici" delle linee di azione sviluppate in Italia contro lo sfruttamento sessuale di donne e di minorenni, nel periodo in esame si è fatto promotore di un importante progetto di rete territoriale contro la tratta e lo sfruttamento con l'iniziativa **COMUNITÀ LOCALI CONTRO LA TRATTA**: una Rete per il Territorio del Veneto, che riunisce un'ampia partnership tra soggetti pubblici e privati: il comune di Verona, l'associazione *Fraternità e Servizio*, il comune di Mogliano Veneto, il comune di Padova, il comune di Vicenza, la Provincia di Verona, azienda ulss 22, la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia – Direzione centrale istruzione, cultura, sport e pace – servizio politiche della pace, solidarietà e associazionismo, l'associazione *Welcome*, l'associazione *Diakonia*, la onlus *Francescane con i poveri*, la Casa di accoglienza *Domus nostra*, la cooperativa sociale *Punto d'approdo*, la cooperativa sociale *Comunità dei giovani*, l'associazione *Mimosa*, l'associazione "La tenda" o.n.l.u.s., l'Associazione *on the road*.

Il Progetto ha come finalità generale la costruzione di un sistema di refferal locale sul territorio della regione Veneto a favore delle persone vittime dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù e di tratta fondato sul diritto all'assistenza della vittima e sulla necessità di perseguire i reati e assicurare alla giustizia i criminali. Esso prevede:

- la cooperazione tra Forze dell'Ordine, Autorità Giudiziaria, Servizi Sociali e Associazionismo volta a garantire una corretta accoglienza della domanda, l'identificazione e l'invio delle possibili persone vittime dei reati 600 e 601 del c.p. ai Servizi preposti all'assistenza assicurando adeguati interventi nel rispetto dei diritti umani dal momento della segnalazione;
- la costituzione nel territorio della regione Veneto di una rete di accoglienza gestita dalle agenzie specializzate iscritte nella seconda sezione dell'albo degli Enti e delle Associazioni che offra per tre mesi, rinnovabili per altri tre, alle persone vittime dei reati succitati, alloggio protetto, assistenza sanitaria, supporto psicologico e legale, attività formative, ricreative e di socializzazione affinché, una volta emersa la loro condizione, esse possano scegliere di continuare il proprio progetto di reinserimento, qualora siano straniere e ne abbiano i requisiti, attraverso un programma di protezione sociale e/o un programma di rientro volontario e assistito nel paese di origine oppure tramite i Servizi Sociali territoriali di competenza, qualora siano di nazionalità italiana.

La popolazione bersaglio del progetto è costituita dalle persone migranti minori e adulte, differenziate per genere, che emergano sul territorio della regione Veneto dai diversificati ambiti di sfruttamento (sessuale, lavoro forzato, accattonaggio, economie illegali, adozioni illegali, traffico di organi...), nonché dalle persone italiane minori e adulte che in tali ambiti di sfruttamento abbiano subito i reati di tratta e riduzione in servitù e/o schiavitù.

Il territorio del Nord-Est, e in particolare del Veneto, per la sua collocazione geografica, portale terrestre per flussi migratori non regolari e traffico di esseri umani provenienti dall'Est-Europa, è una realtà socio-economica per la quale i settori agricoltura, turismo, edilizia e lavoro domestico hanno un ruolo di primo piano oltre ad essere settori fortemente connotati dal lavoro irregolare e impiego di manodopera extracomunitaria. Di questo contesto, il Comune di Venezia ha fornito alcuni dati significativi:

- nel Veneto le unità di strada stimano una presenza annua complessiva di circa 2.000 persone che si prostituiscono in strada, di queste gran parte sono straniere, in condizioni di clandestinità e spesso in condizioni di sfruttamento;

- da una ricognizione fatta dal Tavolo di Coordinamento Triveneto sui progetti ex art. 18 D.Lgs. 286/98 rispetto ai minori non accompagnati in carico ai servizi territoriali dei capoluoghi di provincia nell'anno 2005 emerge che su 1.048 minori presi in carico 85 risultano vittime di tratta;
- dal 2004, inoltre, soprattutto per le aree di Venezia, Verona, Padova, molte sono state le richieste da parte delle Forze dell'Ordine di accogliere in assistenza:
- persone di nazionalità cinese, provenienti da azioni di polizia di emersione del lavoro forzato, per le quali erano state riscontrate vere e proprie riduzioni in schiavitù e/o servitù;
- minori di sesso maschile di provenienza rom che si prostituiscono e/o sono impiegati in economie illegali (spaccio di sostanze, furti,...);
- donne provenienti dalla Bulgaria utilizzate per la procreazione di minori destinati al mercato delle adozioni illegali;
- donne impiegate nello sfruttamento lavorativo domestico e dell'assistenza alla persona;
- uomini provenienti dal lavoro forzato.

Il progetto **COMUNITÀ LOCALI CONTRO LA TRATTA** prevede come metodologie trasversali a tutti gli ambiti di intervento:

- il lavoro di rete per quanto riguarda le attività di sistema propedeutiche all'assistenza delle persone vittime dei reati succitati;
- i Progetti Educativi Individualizzati di 3 mesi rinnovabili per altri 3 nel lavoro diretto con l'utenza.

Il progetto è suddiviso in tre grandi macro-azioni:

- l'azione "Individuazione, orientamento e tutela dei diritti delle persone vittime dei reati 600 e 601 c.p";
- l'azione "Pronta e prima accoglienza di persone minori e adulti vittime dei reati 600 e 601 c.p. provenienti dal territorio della regione Veneto";
- l'azione "Sensibilizzazione e formazione di base per attori sociali operanti nelle istituzioni pubbliche, sanità ed enti locali, mondo del lavoro, associazionismo, ecc. del territorio del Veneto sul fenomeno della tratta e ambiti di sfruttamento ad essa collegati, individuazioni di indicatori segnalanti la presenza di possibili soggetti vittime di reati 600 e 601c.p.; procedure di segnalazione e di invio ai punti di fuga territoriali e/o all'unità di crisi e di valutazione".

Gli effetti attesi dal progetto sono:

- offrire alla Autorità Giudiziaria, Forze dell'Ordine, progetti art.18 del territorio della regione Veneto e Servizi Sociali territoriali per i minori una **rete di pronta accoglienza** a carattere regionale supportata da una **unità di crisi e di valutazione**, specializzata e multiprofessionale, che accompagni e tuteli la vittima fornendo a questa tutte le informazioni necessarie atte a far emergere la propria condizione, favorendo modalità di rapporto con le Autorità di polizia e giudiziarie e, sempre con il consenso della persona, predisponendo i successivi interventi una volta concluso il progetto individualizzato di assistenza art.13;
- costruire un **network point regionale** composto da agenzie e stakeholders che attraverso la propria attività professionale potrebbero entrare in relazione con possibili soggetti vittime dei reati sopraindicati;
- accogliere 55-70 persone trafficate emergenti dal territorio della regione Veneto e provenienti da tutte le tipologie degli ambiti di sfruttamento attraverso **2 Centri di Pronta e Prima Accoglienza**, uno per minori a partire dai 16 anni e adulti di sesso femminile e uno per minori a partire dai 16 anni e adulti di sesso maschile, finalizzati alla realizzazione di progetti individualizzati di assistenza della durata di 3 mesi rinnovabili per altri 3, supportati da **6 dispositivi di fuga** individuati dalle reti territoriali art.18 del Veneto (in queste strutture si prevede la permanenza da un minimo di 2 ad un massimo di 5 giorni dall'emersione della possibile vittima);

- realizzare 41 progetti di assistenza individualizzati per minori e adulti di entrambi i sessi vittime di tratta, riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù e reati assimilabili.

Anche il Comune di Firenze ha descritto molteplici attività che si collocano in quest'area di lavoro.

Il Comune da anni interviene contro la **sfruttamento della prostituzione** con una molteplicità di servizi rivolti alle prostitute che sono in particolare situazione di difficoltà, promuovendo sostegni concreti per aiutare la loro fuoriuscita dal circuito dello sfruttamento. L'Assessorato alle Pari Opportunità ha promosso anche un tavolo di lavoro comune con Prefettura e Forze dell'Ordine in modo da stabilire interventi comuni, specialmente nell'ambito delle donne vittime della tratta e dello sfruttamento della prostituzione minorile.

Sul territorio da circa 10 anni vengono svolti vari servizi: il primo intervento riguarda l'uscita dell'**Unità di strada notturna** due volte la settimana, di cui fanno parte operatori specializzati. Durante l'uscita vengono contattate le donne sulla strada, e in questo modo può essere effettuato un monitoraggio reale della situazione in città; le donne vengono poi orientate verso i vari servizi che sono quasi sempre a carattere sanitario. Nel 2006 gli operatori dell'Unità di strada hanno effettuato 1.006 contatti ed è stata stimata una presenza su strada di 100/120 donne. La prostituzione su strada registra la quasi totalità di donne straniere: molto alta la presenza di rumene, nigeriane e dell'Est, in particolare russe, albanesi e, negli ultimi tempi, anche cinesi.

Il **progetto del C.I.P. (Collegamento Interventi prostituzione)** si rivolge a tutte le donne, minori e adulte, che svolgono prostituzione di strada, con azioni integrate volte alla prevenzione, al sostegno e al reinserimento. L'intervento, avendo come finalità generale quella di offrire un'alternativa al lavoro di strada, laddove sia vissuto in una condizione di coazione e sfruttamento e comunque di non libertà, tende a sostenere con azioni di supporto tutte le persone, anche quelle che decidono di continuare a prostituirsi. Punto di forza dell'intervento del CIP è quello di essere strutturato in modo tale da monitorare (osservare, valutare e analizzare) l'evoluzione della situazione sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo. Questo meccanismo di flessibilità funge da garanzia per il livello operativo (il metodo osservare-valutare-intervenire) e per il livello di qualità dell'intervento. Questa grande flessibilità e velocità operativa, insita nel metodo di lavoro che il coordinamento si è dato, è più difficilmente applicabile alle relazioni con il resto della rete. Ciò determina una limitazione dell'efficacia dovuta ad un mancato scambio di informazioni e conoscenze tra le risorse del territorio, sulle quali la presente proposta progettuale intende, insieme ad altri ambiti, dedicare spazi di elaborazione e azioni ad hoc.

Obiettivi specifici dell'**unità di strada Streetlights** sono:

- Conoscere il fenomeno nella sua declinazione locale (osservatorio);
 - Costruire e mantenere la rete territoriale (sensibile/efficace) dei servizi sociosanitari, delle risorse territoriali e delle FF.OO;
 - Individuare i comportamenti a rischio per la salute messi in atto dalle donne che si prostituiscono in strada (MTS, Igiene, uso del condom, contraccezione e gravidanze-IVG, uso di sostanze psicoattive etc....) e incentivazione al cambiamento educando alla responsabilizzazione verso la cura del proprio corpo e al contenimento dei rischi derivanti da questa attività (autotutela ed empowerment);
 - Contribuire alla salvaguardia della salute pubblica (prostitute, clienti, famiglie);
 - Permettere una maggiore conoscenza dei servizi del territorio di riferimento e di quelli individuati nelle "aree di scorrimento" del target (principalmente nell'asse Prato-Arezzo1), proponendo anche accompagnamenti guidati.
- Sollecitare la domanda sia sulla tutela della salute, che sulla attivazione di percorsi alternativi alla prostituzione, tramite l'accompagnamento alle agenzie del territorio e l'orientamento alle altre azioni previste dal progetto CIP nella sua interezza. In particolare, lo **Spazio Intermedio**,

progetto finanziato a partire dal 2000 sui fondi ex art.18, che dà assistenza psicologica, sociale e legale per offrire la possibilità di iniziare un percorso di fuoriuscita dallo stato di prostituzione.

Il servizio, realizzato dalla cooperativa sociale CAT e dall'associazione Progetto Arcobaleno, che anche lo coordina, è il servizio di consulenza per il target e per i cittadini: in esso si aiutano le ragazze a precisare la propria domanda di aiuto e accompagnamento e ad orientarla verso i servizi della rete o del territorio. Dallo spazio intermedio si procede anche all'invio all'accoglienza del CIP o di altri enti in rete con esso. Il servizio dello spazio intermedio è aperto per tre giorni la settimana, nei locali del Comune di Firenze, in via Leonardo da Vinci: vi è impegnata un'operatrice, affiancata da una mediatrice culturale di etnia diversa per ogni giorno (russa, nigeriana, albanese); una seconda operatrice è impegnata per gli accompagnamenti delle ragazze ai servizi sanitari. In un quarto giorno è presente una avvocatessa, che svolge un servizio parallelo: a lei vengono inviate le utenti sia dallo spazio intermedio che dagli altri enti del terzo settore direttamente o indirettamente impegnati nell'ambito della prostituzione all'interno del territorio e in rete con il CIP. L'avvocatessa affronta tutti i problemi legali delle ragazze e si occupa inoltre degli accompagnamenti in questura o ad altri servizi afferenti, qualora se ne presenti la necessità. Inoltre attiva le azioni di assistenza giudiziale necessarie nel caso di utenti implicate in procedimenti penali.

Il servizio risulta essenziale al progetto in quanto risponde alla domanda di presa in carico da parte di donne che cercano un'alternativa al lavoro di strada in percorsi paralleli a quello dell'accoglienza: in questo senso svolge una vera e propria azione di counselling che si traduce in una sorta di presa in carico territoriale dell'utenza. Inoltre il servizio costituisce un osservatorio privilegiato sulle variazioni tipologiche, qualitative e quantitative, del target presente sul territorio.

Un ultimo intervento riguarda l'**accoglienza in alcune strutture**, che avviene quando la giovane donna nel momento in cui decide di fuoriuscire deve essere protetta e aiutata ad inserirsi nella comunità. Al momento della ricognizione erano presenti nelle strutture oltre 20 donne.

L'intervento educativo è volto a far acquisire alle utenti un'autonomia di movimento e di iniziativa che consenta loro un futuro inserimento professionale e abitativo all'interno del territorio nazionale, oppure di affrontare il non sempre semplice rientro nella patria di origine. Per il raggiungimento degli obiettivi proposti, il progetto prevede anche l'attivazione di una serie di relazioni e rapporti con il territorio, a cominciare dall'istituzione scolastica presso la quale le giovani accolte potranno sostenere, da privatiste, gli esami atti al conseguimento del diploma elementare o di licenza media, per i quali vengono preparate dalle insegnanti della scuola di alfabetizzazione dell'Associazione Progetto Arcobaleno. La rete delle azioni attivate si è ampliata nella progettazione di stage formativi in azienda finalizzate all'inserimento in settori produttivi di cui si è rilevata la capacità ricettiva e nella parallela sensibilizzazione della realtà produttiva e dei servizi, in modo da creare opportunità, inizialmente protette, di inserimento lavorativo.

Il progetto di accoglienza per le donne maggiorenti è articolato al suo interno in tre fasi distinte, al fine di offrire all'utenza una gradualità nel percorso di fuoriuscita, permettendo alle stesse operatrici di verificare la reale motivazione della donna e la continua rispondenza del servizio alla sua domanda. Riguardo all'**utenza di minore età**, il progetto prevede una prima accoglienza in strutture adeguate, in cui la permanenza è limitata al periodo necessario per avviare la procedura di regolarizzazione, per definire il programma individuale e per attivare la presa in carico dei servizi del territorio, al fine di procedere all'invio alla struttura di accoglienza definitiva.

Riguardo ai casi di donne incinte o di madri con bambino (numero non irrilevante di casi presi in carico), il CIP interviene tempestivamente con la prima accoglienza; in un secondo momento le operatrici si attivano perché sia possibile l'inserimento delle donne in strutture adeguate attraverso la presa in carico da parte dei servizi territoriali.

Gli altri interventi del Comune riguardano il **numero verde 800 290 290** a sostegno delle vittime di sfruttamento e riduzione in schiavitù. In questo caso verranno fornite informazioni per

orientare gli interessati sui percorsi di fuoriuscita dallo sfruttamento e dalla riduzione in schiavitù. Nel 2006 sono state ricevute 600 chiamate, provenienti in maggioranza dalle ragazze, dai clienti e dalle forze dell'ordine. Il progetto **"Nuove Orme"** della Regione Toscana e al quale ha aderito il Comune di Firenze è un percorso a sostegno delle vittime di tratta, quindi anche sullo sfruttamento lavorativo e l'accattonaggio.

Tra gli interventi è stato anche sperimentato il progetto **"Mediazione dei conflitti territoriali"** che viene svolto nei luoghi ad alta conflittualità con la comunità locale. Sono state svolte una serie di azioni, tra cui la raccolta di informazioni e lamentale: gli operatori hanno parlato con le ragazze e i cittadini, per cercare di trovare strategie alternative con lo scopo di garantire la sicurezza dei cittadini stessi e della ragazza che si trova in quel momento in una situazione di sfruttamento.

I vari progetti che sono stati presentati vogliono dimostrare che il Comune di Firenze sta lavorando non perdendo mai di vista l'aspetto sociale e solidale, come il reinserimento di giovani donne che sono vittime della tratta, e applicare tutte le normative vigenti contro lo sfruttamento della prostituzione minorile e alcuni provvedimenti sanzionatori sui clienti.

Nel settore del volontariato a Firenze è attiva **TRAME - Associazione Toscana Interventi Prostituzione**, che si occupa di tutela dei diritti civili, sociali e sanitari che la legge riserva a persone italiane e straniere di qualsiasi età, nazionalità, religione, sesso, che esercitano la prostituzione e di coloro che vogliono smettere di esercitare la prostituzione stessa.

Infine, il Comune ha rinnovato la convenzione con la struttura di accoglienza temporanea definita **"Centro Sicuro"** per minori vittime di sfruttamento, tratta e violenza. La struttura, che può accogliere fino ad otto minori di età inferiore ai 14 anni, si prefigge come obiettivo principale l'attivazione sul territorio comunale di una serie di interventi a tutela dei minori con lo scopo di favorire l'identificazione di ciascun minore e del suo nucleo parentale, instaurare un rapporto con i genitori e realizzare con essi un percorso sociale ed educativo al fine di far acquisire l'importanza del compito educativo e il senso di responsabilità genitoriale, attivando azioni di sostegno per i minori e per le famiglie da realizzarsi con il coinvolgimento di altre istituzioni e predisporre la realizzazione di progetti educativi.

Riguarda anche minori inseriti nel circuito della tratta e dello sfruttamento il lavoro che il Comune di Firenze sviluppa a favore dei minori che entrano in contatto con i servizi della giustizia minorile: il **Progetto di Mediazione Penale Minorile** e il Protocollo Operativo per l'istituzione sperimentale dell'**Ufficio di Mediazione penale Minorile (Progetto MPM)** nella Regione Toscana stipulato con la Regione Toscana, il Centro di Giustizia Minorile per la regione Toscana, il Tribunale per i Minorenni di Firenze e la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Firenze. Il servizio, con sede a Firenze e attivato in via sperimentale a livello regionale per due anni, è rivolto a minori vittime e autori di reato segnalati dall'Autorità Giudiziaria.

Il progetto MPM si concretizza in tre macro-attività:

- sensibilizzazione
- formazione
- mediazione

L'obiettivo generale del progetto è quello di individuare una prassi extragiudiziale di risoluzione dei conflitti anche attraverso sinergie interistituzionali e con il privato sociale. Attraverso questa attività di mediazione si intende ridurre il livello di conflittualità e violenza presente nei contesti locali, con particolare attenzione al tema della differenza culturale. Parallelamente a ciò si è avviato anche un processo di formazione di mediatori.

Con l'attività di mediazione, più nello specifico, si intende:

- intervenire sulla devianza e sul disagio minorile
- favorire l'assunzione di responsabilità da parte del minore denunciato, attraverso la riparazione del danno causato e la riconciliazione con la vittima. Il reo, attraverso il contatto con la vittima, ha la possibilità di comprendere la gravità del proprio atto